



# LA SPIETATA (E RAPIDA) SORTE DI LEO OLSCHKI

Memoria & tempo/3

di Carlo Ossola

**N**ella difficile rappresentazione del fascismo – e anche nella rinascita dei fascismi e nazismi – si oscilla tra la visione tragica che discende dalle parole di Himmler: «Noi ci rendiamo conto che ciò che attendiamo da voi [comandanti delle *Einsatzgruppen*] è “sovrumano”, è di essere “sovrumaneamente inumani”» (citato da Hannah Arendt nella *Banalità del male*) e la visione neutra, dissociativa dei fenomeni, quotidianamente impercettibile, ben descritta da François Giroud: «Così comincia il fascismo. Non dice mai il suo nome, striscia, galleggia, quando mostra la punta del naso la gente dice: è lui? Credete veramente? Non bisogna esagerare! E poi un giorno vi prende per il collo ed è troppo tardi per espellerlo».

L'applicazione del RDL 7 settembre 1938, n. 1381: «Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri», pubblicato sulla GU del lunedì 12 settembre, trova immediata esecuzione. Il merito principale del libro, sobrio, misurato e fermo, di Daniele Olschki è nel mostrare quanto rapidamente e capillarmente la messa in opera delle leggi razziali sia stata sollecitata. In base all'art. 3 del decreto («Art. 3. Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate») la cittadinanza italiana è immediatamente tolta a Leo Samuele Olschki [Johannisburg (Prussia), 1861 – Ginevra, 1940], fondatore della libreria antiquaria e poi della casa editrice in Verona prima, poi a Venezia, infine a Firenze. Egli – sulla base dell'art. 4 – dovrà prepararsi («entro sei mesi») all'esilio pena l'espulsione dal territorio italiano. Prenderà la via di Ginevra – come già durante la Prima guerra mondiale (in quel caso perché cit-

tadino con passaporto tedesco) – ove morrà poco dopo, esule.

Giova ricordare anche questa rapidità per comprendere – come riconosce Liliana Segre nella sua prefazione – l'incredulità di molte famiglie ebraiche che non colsero la gravità della situazione: «In troppi si illusero che in Italia sarebbe stato impossibile quanto si sapeva stava accadendo nella Germania nazista. Anche la mia famiglia fu vittima di un simile abbaglio».

Ma anche chi avesse avuto sentimenti, non ebbe tempo: già il giorno successivo alla promulgazione della legge, Leo Samuele Olschki ricevette dal ministro della Cultura popolare una dettagliata lettera nella quale si ingiungeva di comunicare entro una settimana tutti i nomi di «elementi di razza ebraica» presenti nell'azienda, nonché «quali autori ebrei italiani e stranieri avete finora pubblicato». Di fronte alle risentite resistenze dell'editore fu il ministero stesso ad inviare, per verifica, già il 26 ottobre un elenco dettagliato di autori «che si presumono di razza ebraica»; e sin dal 23 settembre (10 giorni dopo la promulgazione) se siano stati presi provvedimenti – cioè il licenziamento – nei confronti del «fattorino israelita della Vostra succursale di Roma».

La Guerra portò alla distruzione della libreria sui Lungarni nonché la sede di via Vanini. E tuttavia quello che, grazie a Leonardo Olschki, si era salvato del motto patronimico L.S.O.: «Litteris servabitur orbis» [vita], diverrà l'impegno delle generazioni che seguirono e che rendono ancora oggi la Casa editrice uno scrigno di civiltà. Uno dei tre autori ebrei pubblicati prima del 1938 da Olschki era Paul Oskar Kristeller, il quale non cesserà di ricordare (*La vita degli studi*, 1991) che il sapere umanistico è frutto della memoria: «goverà ricordare» non è dunque un monito, ma un'esigenza vitale se si vuol essere uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Daniele Olschki**

**Gioverà ricordare.**

**Meminisse iuvabit**

Prefazione di Liliana Segre

Leo S. Olschki, pagg. 40, € 10



004580

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.